

Paura, disagio, disperazione, ostilità, povertà, diffidenza, odio e disprezzo: definizioni adatte ad immagini stereotipe, fotografie reali e immaginarie di persone e cose in viaggio verso futuri migliori.

Mancano nell'immaginazione e nella realtà i volti e i luoghi oramai trasformati delle nostre vite quotidiane.

Le culture si sono sempre mescolate, senza scambi e senza conflitti culturali il nostro mondo avrebbe un altro aspetto.

Le persone sono identità multiple e le culture sono rappresentazioni di realtà complesse, ibride per costituzione e perennemente in movimento e cambiamento.

Il Festival della fotografia a Napoli sul tema delle migrazioni ha provato a rappresentare tutto questo.

I mondi e le culture diverse che si incontrano nel nostro paese e costruiscono nuove identità.

Ciascuna con piena e pari dignità, accanto a quella già esistente, influenzandosi reciprocamente nell'intimità più profonda: la fede, i culti, la casa ma anche nei divertimenti, nei giochi, nel tempo libero.

Occorreva descrivere la vita reale delle migrazioni nel nostro paese, paese che non accoglie ma convive con tre milioni di immigrati e immigrate regolari, che sono qui con famiglie, figli e figlie, ricordi e novità, tradizioni e nuove abitudini, stili di vita e valori a volte in piena collisione. E restano qui in ogni caso, per lavorare, guardare la tv, sposarsi o divorziare.

Occorreva provare a descrivere le migrazioni con lo sguardo della confusione di lingue, pensieri, romanzi, tradizioni, perché le culture che si incontrano non riparano dal freddo o dalla pioggia, ma raccontare della dignità delle culture diverse ripara dall'incomprensione e dalle livide ostilità, evita guai. Insegna a non fermarsi alle apparenze e ci ricorda diritti e doveri eguali, per tutti.

Giuliana Cacciapuoti